



# L'OSPITALITÀ.

---

## CANTO TERZO.

( *L'Ospitalità ricovrata.* )

1.

**O** SIA che passi in sen di qualche stella  
L'alma dell'uom, cui morte invola il giorno,  
O ne' frapposti spazii errando quella  
Vada de' mondi a' vortici d'intorno,  
O invisibil sorvoli in l'aria nostra,  
E possa a noi, se il vuol, di se far mostra:

2.

E' certo pur che la più antica etade  
Fede prestava all'apparir dell'Ombre,  
E i campi aerei, e i boschi, e fin le strade  
Credea di spirti, e varii Genii ingombre,  
I benefici spirti, i malfattori,  
Ed i Genii maligni, e i protettori.

## 3.

Nè poetico sogno esser può questo,  
 Chè pur d'Ombre, d'ossessi, e di custodi  
 Genii parla il divino sacro testo,  
 E i fatti ne racconta; ed anche i modi  
 Insegna i Genii tristi onde scacciare,  
 E de' buoni il favor per implorare.

## 4.

E quante volte dire ancor sentiamo  
 Che in tale alto periglio alcun trovossi,  
 Ove certa la morte esser sappiamo,  
 Nè per forza, o sapere uom salvar puossi;  
 E se si sente ch'ei l'ha superato  
 E' forza dir che un Genio l'ha salvato.

## 5.

Sciolgon le vele con il vento istesso  
 Per lo stesso cammin più legni insieme,  
 Tutti i nocchieri esperti sono; e oppresso  
 Resta un sol dal furor del mar, che freme;  
 O la squadra riman preda de' flutti,  
 E un sol si salva ove periscon tutti.

## 6.

Squarciati à il mare i legni, ed affondati,  
 Molti infelici van per l'onde a nuoto;  
 Vana estrema speranza, chè affogati  
 Tosto son tutti! Un sol dell'acque il moto  
 Spinge sù nudo scoglio in secca arena,  
 E un pescator, che passa, al lido il mena.

7.

Abile schermitore un altro sfida ,  
 Che di scherma non sà ; d'ambi la spada  
 Vibra ferite ; il mastro , mori' , grida  
 Credendo che trafitto l'altro cada ;  
 Picciol fermaglio incontra , il ferro spunta ,  
 E si sente ei ferir di mortal punta.

8.

Del più forbito acciar due folgoranti  
 Armi , che allo scoppiar sembran saette ,  
 Scelgon que' due , di già provate innanti ,  
 E piombo e polve in ambe egual si mette ;  
 Sparansi a un tratto ; una s'accende , e scoppia ,  
 L'altra infocar non fa polve nè stoppia.

9.

Dei due folli , in Vinegia è noto il fatto ,  
 Che l'altissima torre insiem saliro ,  
 E dall'immensa altezza insieme han fatto  
 L'orribil salto in lor comun deliro ;  
 L'un triturossi , piomba l'altro in testa  
 D'un , che è per via , lo schiaccia , e illeso ei resta.

10.

Questi , e tant'altri esempi a noi fan prova  
 De' protettori Genii , e de' maligni ,  
 E nell'antica età , come in la nuova ,  
 D'ombre , e di spirti s'udir'fatti insigni ,  
 Nelle veraci autentiche memorie  
 Delle profane , e delle sacre storie.

## II.

E sebben dubitar si può di quelle ,  
 A queste dessi prestar fede intera ,  
 Nè dubbio v'è che sia di Samuelle  
 Apparsa al Rè Saul l'ombra severa ;  
 E che invisibil destra abbia , in presenza  
 Di Baldassar , scritta la sua sentenza.

## 12.

Ed è a ragion che spesso udiam pur ora  
 Dirsi fra noi là dove visse un Grande ,  
 « È il Genio dell'Eroe , che vive ancora »  
 « Ancor su noi la sua influenza ei spande »  
 E par , se il vero con fin'occhio scerni ,  
 Che sia l'estinto ancor che ci governi.

## 13.

Nè dubitarne io posso , e credo anch'io  
 Che dell'anime grandi il Genio viva ,  
 Perchè ortodosso è pure il testo mio ,  
 E assicura che a volo un Genio arriva  
 Per l'aria incontro all'Ospitalitade  
 A offrirle asilo nelle sue contrade.

## 14.

Quest'era l'immortal Genio di Piero ;  
 Che già di allori al boreal confino  
 Cinse , e d'ulivi doppio serto altero ,  
 E diede nuove forme al gran domino ,  
 Di cui tanto s'accrebbe l'alta mole  
 Che in lei à culla, e in lei à tomba il sole. (1)

15.

Verticalmente si librava a volo  
 La fuggitiva, quando il Genio vide,  
 Là sovra il fiume, che il sarmazio suolo  
 Con lungo serpeggiar bagna, e divide;  
 Poco mancò che non cadéo nell'onda,  
 Ma pur calossi oltre la destra sponda.

16.

Ivi ascесero insiem pronta lettiga  
 Che su due mazze posa, e imbriglia al paro  
 Tre volanti corsier' robusto auriga,  
 Cui il gel la barba imbianca, ed il crin raro,  
 E in un cammin vа sdruciolando lieve  
 Bianco ed egual per la caduta neve.

17.

Velocissimamente in corso tratta  
 Strisciando vа sul candido tappeto  
 La bella coppia, che s'adagia, e adatta  
 Sugli interni origlier'le membra; e lieto  
 Vа cantando il cocchiere in tuon di terza  
 Strofette a aria, e i suoi cavalli sferza;

18.

Che per due ore, o poco men, se n'vanno  
 A sciolto corso, indi il cocchier gli arresta  
 Ove genti vi son, ch'altri ne danno  
 Con altro condottier, che gli molesta  
 Pur col flagello, perchè anch'ei procura  
 Giunger veloce all'altra cambiatura.

19.

Così, varcando i lituani liti ,  
Del Boristène in sulla manca riva  
Giunsero, e sugli umori incristalliti  
Da Borea passa, e al margo opposto arriva  
La lettiga, che vola oltre i confini  
Di Signor' varii, e Duchii, e Palatini.

20.

Del torbid'Ugra giunse in sulla sponda ,  
Cui dà vita l'umor di picciol lago ,  
E tra Caluga e Vorodinsco l'onda  
Propria prestar per qualche tempo è vago  
All'Occa, che non par per se la tolga  
Se con le sue la versa in sen del Volga.

21.

Di là dall'Ugra non andò gran tratto  
La Coppia, e si fermò per prender posa.  
All'Ospitalitade avea già fatto  
Lungo discorso il Genio, e curiosa  
Voglia mostrava di saper per quale  
Cagion sì lunge avea sospinte l'ale.

22.

Detto le avea ch'era ben noto a lui  
Quanti in Europa avea alti dispreggi  
Ella sofferti, e visti i tempj sui  
Deserti, ma sapea ch'entro gli elvezii  
Confin' nuovo rifugio avea trovato ,  
E ver l'Elvezia il volo avea spiegato

23.

Dov'ei credea trovarla ; e che volea  
De'nuovi tempj eretti in sue regioni,  
E del culto , che a lei come a lor Dea  
Porgean divote varie Nazioni  
Dov'egli à impero , a lei contezza dare ,  
E invitarla a venirvi a soggiornare.

24.

Al che rispose l'Ospitalitade  
Che l'Elvetica terra era a lei cara,  
Ma che il furor di peregrine spade  
L'avea scacciata con sua doglia amara,  
Da quel rifugio ancora , e andava a volo  
Senza saper dove calarsi al suolo.

25.

Ecco , soggiunse il Genio , ecco il terreno,  
Che te attende , te invita , e dove avrai  
Onori , e culto : io fui di zelo pieno  
A introdurvi tue leggi ; io ti cercai  
Del Grande a nome , che immortal si rese,  
Di cui tutte io guidai le eroiche imprese.

26.

Or siam giunti al confin del vasto Impero ,  
E di quanto ti dissi , e a dir m'avanza ,  
Da te vedrai se in nulla adombro il vero ,  
Se qui per te troverai degna stanza ,  
Senza temer che le infernali Furie  
Ti minaccino esiglio , o nuove ingiurie.

27.

Trovi , è vero , fra noi e poste , e alberghi ,  
 E'l Cambio , ed il Commercio anche è fra noi ,  
 Che furon l'arti onde Interesse alberghi  
 Solo nell' uman cuore , e i dritti tuoi  
 L'uom dimentichi , o sprezzi ; ma non dèi  
 Perciò temer ; quì tu sicura sei.

28.

Fù nostra alta fortuna , e tua che giunse  
 A noi più tarda assai l'invenzione  
 Dell'Angel reo , che l'uman cuor si punse  
 Con la callida sua tentazione  
 Dell' util , vero in parte , e in parte finto ,  
 E cangiò il naturale umano istinto.

29.

Noi tempo avemmo dall' altrui esempio  
 D'apprender meglio a separar le idee ;  
 E senza demolir tuo sacro tempio ,  
 Senza il culto abolir , che a te si dee ,  
 Adottammo il Commercio, il Cambio, e gli altri  
 Suggestimenti , che i rei genii scaltri

30.

Scelser' per ingannar con la nuov' esca  
 Dell' utile , e de' comodi : gli abbiamo  
 Messì in opra fra noi , onde riesca  
 A noi il vantaggio , ch' altri trarne udiamo ;  
 Ma dall' esempio altrui fatti eruditi  
 Cerchiam che l'util s'abbia , e il mal s'eviti.

31.

E ben vedrai se a te si renda onore  
Non sol nelle cittadi, e ne' palagi,  
Ma perfìn nel covil d'umil pastore,  
Che, sebben privo di ricchezze ed agi,  
Pur, com' me' può, legge si fa e piacere  
Di ubbidir fido all' ospital dovere.

32.

Mentre così parlava il Genio, pronta  
Altra lettiga giunse, e poi che preso  
Riposo avean bastante, ei sù vi monta  
Con la compagna, che da quanto ha inteso  
Giubila in se d'aver trovata ancora  
Convenevole a lei nuova dimora.

33.

Potea dall' Ugra per men lunga via  
Dell' Impero all' antica Capitale  
Condurla il Genio, ma gli piacque in pria  
Seguitar il cammin più orientale,  
Ai pastor, le campagne percorrendo,  
Ove giungea la sera, asil chiedendo.

34.

In sen d'un bosco, in valle, o al piè di roccia  
L'ebber spesso in capanne, ove trovaro  
Pastor, giovenca, e can, maiale, e chioccia  
In una stanza insiem giacersi, al chiaro  
D'un legnicciuol reciso, o d'una scorza,  
Che un fanciul v'è cangiando ove s'ammorza.

## 35.

Ma pur da quelle povere famiglie  
 Accolti fur' con la bontà piu rara;  
 Chi gli apre uno stanzin, chi le quisquiglie  
 Fà trasportar, chi il focolar prepara  
 Chi gli offre burro ed ova, e chi bevanda,  
 Chi al vicin ciò che manca a chieder manda;

## 36.

Chi d'una coltre, e d'un peloso vello,  
 Su cui posarsi con la moglie è usato,  
 Letticciuol forma sulle panche, e quello  
 Offre agli ospiti suoi per lor parato;  
 Chi la stalla ai cavalli, e'l cibo appresta,  
 E chi della lettiga a guardia resta.

## 37.

E quando aggiorna, e a ripartir s'affretta  
 La coppia, la famiglia la saluta  
 Buon viaggio augurando, e non aspetta  
 Venal profitto dalla sua venuta;  
 Se la regala lo stranier, riceve  
 Perchè donar le vuol, non perchè deve,

## 38.

Contenta in se molte campagne passa  
 Per sentier' varii l'Ospitalitade,  
 E ovunque giunge d'osservar non lassa  
 Come il suo culto in povere contrade  
 Sacro sia a tutti; e più poi si sorprese  
 Ove comodo asilo offrir s'intese:

39.

Che molte volte, traversando un campo,  
Il Genio fea che la lettiga stesse  
Ferma d' un gran fanale al chiaro lampo,  
Che d'appresso a un ostel, notturno, ardesse,  
E tosto sulla soglia comparìa  
Alcun, che ai passaggier' soggiorno offria.

40.

E pronta cena, e calefatta stanza,  
E di soffici piume agiato letto  
Porgeva lor, per ospitale usanza;  
Non che avesser pei due più di rispetto,  
Chè ignoti vanno, e raro è che succeda  
Che in qualche ostello il nome lor si chieda.

41.

Passando a caso un dì per un villaggio  
Videro un cocchio in mezzo del cammino  
Mancante d'una ruota, che in viaggio  
Sconnessa erasi, e rotta; e là vicino  
Un passaggier, che fermo in piè restava,  
E con un suo compagno insiem parlava.

42.

Indi non lunge si vedea affrettarsi  
Con martelli gran gente, accette, e legni,  
Trivelli, e seghe, e insiem tutta occuparsi  
La ruota a riformar co' varii ordegni;  
E 'l passaggier, ch'era al lavor presente,  
Al compagno dicea - che buona gente!

43.

Il Genio , che l'udi , fermossi , e disse  
 Odi che parlan là fra lor que'due ,  
 E , all'orator tese le orecchie e fisse  
 Tenendo , udiro le parole sue ,  
 Ch'erano elogi , ch'ei faceva sincero  
 All'Ospitalità del Russo Impero.

44.

In ciò sentir , scese la Coppia , e quello  
 Avvicinando , lo saluta , e'l prega  
 Del paese , che a loro era novello  
 D'informargli , giacchè sorte gli niega  
 Di poter proseguire il suo sentiere  
 Finchè la ruota non può riavere.

45.

E , poichè inteser ch'egli si lodava  
 Quella rustica gente , curiosi  
 Si mostrar' di saper se si trovava  
 Vera ospitalità fra quei nevosi  
 Campi , e fra genti , che d'inculte ân fama ,  
 E che l'Europa pur barbare chiama.

46.

Barbare! lo stranier disse esclamando ;  
 Barbari siam ben noi (quantunque un figlio  
 D'Italia io sia) ; da noi cacciata in bando  
 Fù l'Ospitalità ; e , preso esiglio  
 Con essa il mutuo amor , nosco è rimasto  
 In loro vece l'egoismo , e'l fasto.

47.

Qui d'Ospitalità sacri i doveri  
A tutti son, come nel secol d'oro,  
Nelle città, in le ville, e sui sentieri:  
Vedete come affrettansi fra loro  
A darmi aita, come meglio il sanno,  
E del mio cocchio a riparare il danno.

48.

Nè vi crediate già che convenuto  
D'un prezzo io m'abbia par rifar la ruota,  
Si mossero da loro a darmi ajuto  
Senza far patti, o dimandarmi un jota,  
E qual sia ricompensa io lor presenti,  
Senza guardar quant'è, gli fa contenti.

49.

Vo'raccontarvi quel; che ier' m' avvenne  
Strano accidente, e tal, che s'io lo narro  
Tra' miei, sola il diran. Quando trattenne,  
Per cambiare i corsier', soffermo il carro  
Ieri il cocchiere, del meriggio appunto  
Avea d'un'ora il sol passato il punto.

50.

Volea cibarmi, ed al cocchier richiesi  
Se alberghi avea la piccola cittade  
Ove eravamo; ei sì risponde, e intesi  
Dal cenno della man ch'uopo è ch'io vade  
In una casa dirimpetto a quella  
Dove fermammo, e ch'egli albergo apella.

## 51.

Vado, le scale salgo, e in una sala  
 Entro, ove molti si sedeano a mensa;  
 Saluto, mi salutano, e sull'ala  
 Della tavola, ov'uno altrui dispensa  
 Le minestre, fra due m'ayanzo; a un tratto  
 Quei mi fan posto, ed ô sedile, e piatto.

## 52.

Gusto i cibi squisiti, e niun domanda  
 Dond'io venga, chi io sia, nè dove io vada;  
 Chiedo a un servo se v'abbia in quella banda  
 Vin di Borgogna; ei senza stare a bada  
 Parte, ritorna, e posa a me vicino  
 Fiasco ricolmo del richiesto vino.

## 53.

Termina il pranzo, ognun da mensa è alzato,  
 E in amistà con me parla ciascuno  
 D'indifferenti cose; io, che conmiato  
 Prender da lor volea, chiedo a quell'uno,  
 Che il vin portommi, se caffè vi fosse,  
 E a servirmi il caffè ratto si mosse.

## 54.

Poi che satollo, e ben servito io fui,  
 Domando a quel, ch'io mi credea l'ostiere,  
 Quanto denar pagar dovessi a lui:  
 A sogghignar comincia il buon messere  
 Dicendo ch'io gli fea strana domanda,  
 E che la casa sua non è Locanda.

55.

Voi forse vi sbagliaste, egli soggiunge;  
 E entrar voleste in la vicina soglia,  
 Ov'è un ostier; ma è lieve error; se giunge  
 In mia casa stranier, m'è caro, e doglia  
 Proverei s'ei partisse mal contento,  
 O servito non fosse a suo talento.

56.

E se vi piace di restar con noi  
 (Ecco là moglie, ed i figliuoli miei)  
 Darovvi un quarto, e sentiremo poi  
 Chi siete, e che bramate; e vi darei  
 Altri soccorsi al meglio che il potessi  
 Quando il vostro bisogno io pur sapessi.

57.

Io che avea chiesto il Borgognon liquore  
 Francamente, e il caffè, che mi credea  
 Dover pagar, mi tinsi di rossore,  
 Nè ringraziar, nè più che dir sapea;  
 Chiesi scusa, ei sorrise, ed abbracciommi,  
 Scrisse il mio nome, indi partir lasciommi.

58.

Compito aveva il Bazzicotti il dire  
 (Che Bazzicotti chiamasi per nome  
 Quel, cui tal caso avvenne; e puonne udire  
 Vera testimonianza, e'l dove, e'l come  
 Ciascun, che in lui s'incontri; ch'ei tuttora  
 Lo narra a tutti, e se 'n sorprende ancora.)

\*\*

59.

Compito aveva il dir, quando portata  
 Venne la ruota dalle buone genti,  
 Che prontamente al carro fù adattata,  
 E di quanto ei lor diè quei fur' contenti;  
 Ei dalla Coppia poi commiato prese,  
 E ognun di lor sul proprio carro ascese. (2)

60.

Lieta Ospitalitade al Genio amico  
 Tutta spiegò la gioia, che provava  
 D'aver trovato il vero culto antico,  
 Che a lei porgeasi, e là, ove men pensava,  
 Fra le nevi, fra i diacci, ed in quel clima,  
 Che il più colto Europeo barbaro estima.

61.

Non creder già che fra le nevi solo  
 Viva il tuo culto, il Genio allor le dice,  
 Sei Nume in Cimbria è vero (3), e al freddo Polo,  
 Ma in sen del vasto mio terren felice  
 All'adusto abitante, ed al gelato  
 Egualmente tu sei Nume adorato.

62.

Avean del Volga oltre la manca sponda  
 Già spinto il corso, e per più lungo tratto  
 Volea condurla il Genio; ma a seconda  
 D' il suo desio, poi che la vide affatto  
 Persuasa ch'ei pur dicesse il vero,  
 Ritorcer le propose il lor sentiero.

63.

A quanto egli propone ella acconsente,  
E il Genio vuol che la lettiga vada  
Più verso il Nord, varcando all'Occidente,  
Nè lascia, quando annotta, in sulla strada  
Di dimandare in questo, e in quel contorno  
Agli abitanti un ospital soggiorno.

64.

Nè mai mancogli, e spesso da un pastore  
Ebber comoda stanza, e agiati letti,  
E buoni cibi, ond' ella il suo stupore  
Non cela al Genio di veder ne' tetti  
De'contadini, schiavi a' lor signori,  
Grasse mandre, grand' agi, argenti, ed ori.

65.

E il Genio a lei; non istupir se vedi  
Talor ricchezze alle capanne in seno;  
Ben più ne troverai di quel, che credi  
Se dilungar ti vuoi sul mio terreno;  
Nè schiavi quai tu pensi pur son quelli,  
Che insiem con l'Europeo tu schiavi apelli.

66.

Servi son, sì, perchè alla gleba addetti,  
Ma non la schiavitù greca, o romana  
Si conosce fra noi: vivon soggetti  
Al lor Signor, ma in servitute umana,  
Ma in chi gli regge il comun padre essi anno;  
Che l'amico è di lor, non il tiranno.

67.

Dritto di morte quì non áno i ricchi  
 Sui servi lor, nè maltrattar li ponno;  
 E se avvien che talora alcun si picchi  
 D'abusar del poter d'esser lor donno,  
 Portan lagnanze al trono, e dal sovrano  
 È punito il Signor quand' è inumano.

68.

Sacro ed illeso è il virginal pudore,  
 Nè del fodero il dritto è noto a noi,  
 Son fissi alle fatiche i giorni, e l'ore,  
 E tempo á ognuno pe' lavori suoi;  
 Molti án campagne, che a lor conto vanno,  
 Ai Signori pagando un tanto all'anno. (4)

69.

Questi arricchiscono per industria loro,  
 O perchè piú softengon la fatica;  
 Ne vedrai molti, che comprar con l'oro  
 Proprio fanno talor campagna aprica,  
 E, servi essendo, hanno i lor servi anch'essi,  
 Tutti insieme contenti, e non oppressi.

70.

Nascono i figli, e cura á sol la madre  
 Di dargli il latte; al resto il Signor pensa,  
 Chè a carico tutti son del comun padre:  
 A ogni sventura il lor Signor compensa;  
 Quando manca il raccolto, o muor l'armento,  
 Solo il Signor ne prova il detrimento.

71.

Se una capanna, od un villaggio intero  
Preda è del foco, a proprie spese quello  
Rifabbrica il Signor, ch'avvi l'impero;  
E quando infermo giaccia il pastorello,  
E medico, e spezial stan presso a lui,  
Pagati dal Signor, pe'morbi sui.

72.

È questa schiavitù, di cui si parla  
Tanto in Europa, così dolce ai servi,  
Che molti d'essi non voglion lasciarla,  
E pregano il padron che gli conservi  
Come soggetti, ancor ch'ei, come accade  
Spesso, voglia lor dar la libertade:

73.

Ed altri, ch'ân la libertà ottenuta,  
Tornano volontarii in servitude,  
Prova ben certa che non ânno avuta  
Misera vita in loro schiavitude:  
Ma chi da lunge giudica, e non vede  
Spesso nel suo giudizio erra, e travvede.

74.

Così parlando, e ragionando, andava  
Inoltrando la Coppia il suo viaggio,  
Quando un mattino, allor che il sole alzava  
Sul dorato Oriente il primo raggio,  
Il bel Genio propose alla compagna  
Di lasciar la lettiga, e la campagna;

75.

E, poichè riposato aveano assai,  
Sull'ale alzarsi: ella acconsente, e 'l volo  
Tosto spiegar' su' mattuttini rai,  
Molto lunge da lor lasciando il suolo,  
E attraversaro d'un sol volo intero  
In aria Geroslavia, e Bielozèro.

76.

La selvosa provincia indi passaro,  
Cui il bel lago d'Onèga è norte, e sponda,  
Indi al fiume de'lupi (5) si trovaro,  
Che di due altri laghi unisce l'onda,  
E dal Ladoga all'Ilmen le vicine  
Province sgiunge, e all'Ingria fa confine.

77.

Poi del Ladoga al lago il vol sospinto,  
Lungo la sponda sorvolat' di quello,  
E dove in doppio margo è stretto, e cinto,  
Cangiato in fiume (6), furo al dì novello,  
Ove calaro: e quel, che vider poi,  
Nell'altro Canto io vo'narrarlo a voi.

FINE DEL CANTO TERZO.

# DICHIARAZIONI

## AL CANTO TERZO.

(1) Il verso, non è nè iperbolico, nè antonomastico, ed indica la vastità dell'Impero Russo, dove quando il sole tramonta in una provincia sorger si vede in un'altra; nè mai è notte all'ora istessa sovra ogni punto di questo immenso dominio, che si stende sopra una superficie d'un milione di leghe quadrate. (\*)

---

(\*) Tale estimazione è lontana dall'essere esagerata, dopo l'ingrandimento dell'Impero all'Occidente, al Nord, e al Sud. Prima ancora che l'Impero Russo si dilatasse in Polonia, il Sign. Leclerc gli attribuiva una superficie di 949,375. leghe quadrate; il Sign. di Voltaire 1,100,000; e l'Sign. Levêque (nell'ultima sua Edizione della storia di Russia) 950,000. Secondo Müller la superficie è di 500,000 miglia quadrate, e secondo Busching di 300,000 miglia quadrate tedesche.

Secondo le misure, prima delle odierne conquiste, l'estensione dell'impero era di 125500. Verste dall'Occidente all'Oriente, cioè da Riga fino alla punta più orientale del Camciatca; e di 5400. dal mezzogiorno al settentrione, cioè fino al capo settentrionale *Severo - Vostotchnoi*, al 78° grado di latitudine.

La Versta è una misura di cammino, che corrisponde a un quinto d'una gran lega francese. Il miglio di Germania à più di sei Verte e mezza, e meno di sette. In esatto rapporto, 20. Ver-

(2) Non è parto d'immaginazione, ma fatto verissimo quello, che è esposto in queste stanze. Il signor Bazzicotti è vivente in Mosca, dove nessuno degli inquilini si meraviglia di tale avvenimento a lui accaduto, come cosa che sovente accade. Gli stranieri soli se ne stupiscono.

(3) S'indica la Cimbrica Chersoneso (o sia la Danimarca), e la Svezia, dove è vivente ancora la bella, l'antica Ospitalità.

(4) Questo pagamento annuo si chiama *Obrok*. Avere una Campagna all' *Obrok* significa che il padrone riceve un tanto da' suoi paesani, i quali coltivano per loro conto, e profitto il terreno. Dicesi anche *Obrok* quel pagamento annuo, che il padrone riceve dal suo servo, mediante il quale questi esercita liberamente un mestiere qualunque o nelle Città, o nelle Ville.

(5) *Il Volcov*. Questa voce significa *fiume de' lupi*, e tal nome forse gli fù dato perchè lungo le sue rive errano a branchi tali belve.

Negli annali di Novogorod trovasi antica tradizione mitologica che abbia dato il nome a questo fiume un Prin-

---

ste formano tre miglia di Germania, o siano dodici d'Italia, o quattro gran leghe di Francia, rapportando (secondo i migliori Geografi) 15 miglia tedesche, 60. Italiane, 20. gran leghe Francesi, e 100. Verste russe sul grado di latitudine. È da osservarsi però che non sempre la Versta è di egual misura. Nella Curlandia, Livonia, ed Estonia fino a Narva, la Versta à 700 tese francesi: da Narva a Pietroburgo, e fino a Mosca, e Chiovia, e ne' Governi intermedi ne à 500, e dopo Chiovia andando al mezzogiorno, o all'oriente tornano a trovarsi le Verste di 700; sicchè è malagevole a farsi il calcolo esatto, per Verste, in una grande estensione.

cipe slavone chiamato Wolkof, il quale fù trasformato in Cocodrillo, e divorava quelli, che andavano a bagnarsi in questo fiume. Il che significa che questo Principe infestava con le sue piraterie i contorni del lago di Ladoga, e del fiume Wolkov.

(6) *La Neva.* Le acque che escono dal lago di Ladoga, e vanno a scaricarsi nel Seno Finico, formano il canale, che á sembianza di fiume, á 60. Verste di lunghezza, e che si chiama la Neva.



... d'après les principes de la physique, le son est une vibration qui se propage dans l'air, et qui agit sur le tympan de l'oreille, produisant ainsi la sensation du son. ...



... la lyre est un instrument de musique qui a été inventé par Apollon, le dieu du soleil et de la musique. ...



# L'OSPITALITÀ.

---

## CANTO QUARTO.

---

*(L'Ospitalità in S. Pietroburgo , e ne'contorni.)*

I.

FOLLE è colui , che tutto si confida  
Nella speranza di sognato bene ,  
Ma di quel non men folle è chi diffida  
Tropo , o dispera perchè stassi in pene ,  
E s'abbandona alla sua doglia forte  
Senza tentar di migliorar sua sorte :

2.

Chè spesso avvien che quando men se'l crede,  
E dove men lo spera ajuto trova ,  
E rimedio ai suoi mali , e cangiar vede  
La sorte a un tratto sì , che a vita nuova  
Par che rinasca ; de' sofferti danni  
Trova compenso , e oblia gli andati affanni.

## 3.

Così Ospitalità ; per l'aria vola  
 Cacciata già da più contrade in bando ,  
 Erra d'intorno fuggitiva , e sola ,  
 E perdea quasi ogni speranza , quando  
 Il Genio incontra che un cammin le insegna  
 Per condurla dov'ella in soglio regna.

## 4.

Poi che calòrsi della Neva in riva ;  
 Che del Ladoga l'acque al mar conduce ,  
 Il Genio di vestir disse alla Diva  
 Mentite spoglie , e s'offrì a lei suo duce  
 Nella Cittade , che a ragion s'appella  
 Pomposa , e ricca , e fra le belle bella.

## 5.

Nè molto andaro che l'ingresso altero  
 Oltrepassàr' della Città superba ,  
 Che , residenza imperial , di Piero  
 Suo fondatore il nome eccelso serba ,  
 Tutta di nuove vaghe moli ornata ,  
 E simmetricamente architettata,

## 6.

Lungo il canal , che maestoso e largo  
 Fiume diventa , e nome à pur di fiume ,  
 Tengersi alquanto sul sinistro margo ,  
 Andando a piè sulle gelate schiume ;  
 E ad ogni passo , alla Città per entro ,  
 Scoprian bellezze , attraversando il centro.

7.

Vedeano a destra la Città primiera  
Dove il gran fondator soggiorno tenne ,  
La più nuova a sinistra , e la più altera ,  
Che la Grande (1) formò , che dopo venne ,  
Tempii eccelsi ; teatri , ampii edifizii ,  
Archi , obelischi , e torri , e ponti , e ospizii.

8.

Si soffermaro ad osservare alquanto  
Turba di gente , che in grand' opra suda  
In vasta piazza , sul sinistro canto  
Del fiume , tutta ansante , e mezzo ignuda ;  
Lavorando assi , e spranghe , e tronchi , e travi  
Per fabbricar , per allestir le navi ;

9.

Che poi compite all'acque ivi si danno  
Della Neva , ma senza estraneo pondo ,  
E al vicin Forte a caricar si vanno (2)  
Perchè del fiume il sen poco è profondo ;  
E di là poi tutte le vele alzando ,  
Vanno il Baltico mar , carche , solcando.

10.

Poi che osservar' delle natanti moli  
L'opre , e i lavor' , ripresero la via ,  
E vider' quella , che fra li due poli  
Mole non trova , che rival le sia (3) ;  
Videro alzarsi sul vicin terreno  
Marino scoglio a vasta piazza in seno :

## 11.

E del grand' alpe ereo corsiere in cima ;  
 Che scettrato Guerrier porta , e galoppa ;  
 E par col destro inferior piede opprima  
 La gola a serpe immane , che per troppa  
 Rabbia , e dolor , nel soffocarsi snoda  
 Trisulca acuta lingua , e immensa coda.

## 12.

Lasciato allor l'incristallito umore ,  
 S'avvicinaro a quel miro Colosso ,  
 E in auree cifre videro ( ad onore  
 De' due Grandi , del marmo affitte al dosso)  
 Scritto un poema in quattro note intero ;  
**CATTERINASECONDAALPRIMOPIERO.**

## 13.

Stette Ospitalità per la sorpresa  
 Alquanto , indi col Genio per le strade  
 Della Città passò , mai sempre intesa  
 Il bello ad osservar , che ovunque vade  
 Sempre più scopre , e variando oggetto  
 L'ultimo sempre par sia il più perfetto.

## 14.

Meraviglia le fù vedere ornato  
 Di ricco marmo un margine artefatto  
 Ad artefatto fiume , che guidato  
 Per entro la Città , per lungo tratto  
 La bagna , e adornan gli argini le agiate  
 Marmoree scale , e ferree sculte grate.

15.

Meraviglia le fù vedere alzarsi  
 Il non compito ancor Delubrio immenso (4)  
 Che al Vatican rival potrà chiamarsi  
 Se eseguita verrà (sì com'io penso)  
 L'idea dell'opra eccelsa, ed insignita  
 Quale il Preside suo l'á concepita.

16.

Nè dubbio v'á che l'edifizio santo,  
 Che Nostra-Donna di Casan si chiama,  
 Non involi ad ogni altro il primo vanto  
 Se del Preside suo nota è la fama,  
 Del sangue Stroganovio illustre nato;  
 Dell' Arti belle Reggitor pregiato.

17.

Di sorpresa in sorpresa intorno intorno  
 Vá l'Ospitalità col Genio al fianco;  
 La guida ad altro ricco tempio adorno  
 Ove sotterra la fá scender anco,  
 E scopre là le tombe insiem raccolte  
 De' passati Monarchi aurate, e scolte.

18.

Al *San Michéle*, e nelle imperiali (5)  
 Soglie guidolla, ove un tesor raccolto  
 D'opre vide d' ogni arte, ed immortali  
 In vario-pinta tela, in marmo scolto,  
 E dove spazia l'occhio curioso,  
 Chè ogni oggetto, che scopre, è prezioso.

## 19.

De' primi Itali Mastri intorno scopre,  
 De' Fiamminghi, de' Franchi, e de' Germani  
 Cronologicamente esposte l'opre  
 Più rare di que' Genii sovr' umani,  
 Che le tele animaro col pennello,  
 O vita ai marmi dier' con lo scalpello.

## 20.

Le Loggie osserva al Vatican rapite (6),  
 E la francese Galleria novella (7),  
 E d'inciso lavor opre insignite,  
 Che Egitto, e Grecia, e Roma in ogni bella  
 Pietra offrir seppe; e ne' viaggi suoi  
 Chitrovio illustre raccor seppe poi. (8)

## 21.

Colossali lavor' d'aurate argille,  
 Onici, che fan disco ai tavolieri, (9)  
 Basalti, calcedonie incise, e mille  
 Agate, diaspri, ambre, e coralli interi;  
 E scopre in mineral quanto rinserra  
 Di prezioso entro il suo sen la terra (10).

## 22.

S'aggira in quelle incantatrici sale,  
 E mentre per partir indietro varca  
 Per altre soglie, andando in ver le scale,  
 Per nuova meraviglia il ciglio inarca,  
 Vede fior' varii, ed alte piante e molte  
 In bel giardin, sotto vetrate volte.

23.

Stupida resta ; e 'l Genio poi (che vuole  
Quant' è di bello in questa , e in quella parte  
Tutto mostrarle) ad osservar le scuole ,  
Che fan fiorir manifattura , od arte ,  
La guida , e in altre soglie, u' stan fra glori  
Gli incisi , e sculti , e pinti almi lavori.

24.

Del Preside dell'Arti fù la prima (11)  
La preziosa Galleria, che vide ,  
Tal , che se sceglier dee chi ben l'estima  
Qual opra à più valor non ben decide ,  
Sia lavor d'arte , o natural portento  
Tolto alla terra , o all'umido elemento.

25.

Per curiosità poi che percorse  
L'opre ammirande in la Cittade avea ,  
Appo varie famiglie egli la scorse  
In varie case ; chè la prima idea  
Già non oblia del lungo lor viaggio ,  
Ond' ella ovunque s'abbia culto, e omaggio.

26.

Ignota a tutti , con prestato nome ,  
Molti conobbe, ed ebbe accoglimento  
Da tutti amico ; e all'altrui mense, come  
Le appartenesser , ebbe invitamento ;  
E , conosciuta appena , in tutti i lochi  
Fù accolta a feste , a passatempì , a giochi.

27.

Dall'una all'altra, tante fur le case  
 Ove pregata fù di frequentare,  
 Che tempo alfine ad essa non rimase  
 I molteplici inviti d'accettare;  
 Avea ogni giorno cinque inviti, o sei,  
 Né libera restava un'ora a lei.

28.

Soddisfatta, e contenta al più alto segno  
 In veder che trovato avea il paese  
 Ov'ella s'â verace culto, e regno,  
 A trattenersi in la cittade intese,  
 E vi si tenne, ognor cogliendo onori,  
 Fino al tornar della stagion de' fiori.

29.

Come si vede il carcere più fosco,  
 Al cambiar d'una tela in sulle scene,  
 Reggia apparire; o folto orrido bosco,  
 Che di bei fior' vago giardin diviene;  
 O mar, che l'onde infrange a piè d'un monte,  
 E cangiar l'Alpe in prato, e 'l mare in fonte;

30.

Tal d'aspetto cangiò l'intera scena,  
 In pochi dì dell' ospital contrada,  
 Che di nevose falde intorno piena  
 Sulle piante, su' campi, e sulla strada,  
 Tutta ridente apparve, e verdeggiante  
 Nelle strade, ne' campi, e nelle piante.

31.

Erano i diacci già sciolti in torrenti ,  
E ritornata in pioggia era la neve ;  
Spezzate già , le dure croste argenti  
Stempransi galleggiando , e umor riceve  
Il fiume , che omai gonfio , e ricco d'onde  
Par che minacci sormontar le sponde ;

32.

E, della foce i congelati sbarri  
Rotti e disciolti , al mar superbo vola ;  
Veleggian navi ove correano i carri ,  
Verdeggia il prato , e'l buon cultor consola ;  
Sembra un nuovo terren veder creato ,  
Che fertil fà di tiepid' aura il fiato.

33.

Nè molto andò che l'infocato raggio  
Vibrò il sole a scaldar la fredda terra ;  
Salutano gli augelli il nuovo maggio ,  
Agli armenti il pastor tutte disserra  
Le chiuse stalle ; e questo Agente , e quello  
Al suo Signor para il campestre ostello.

34.

Quant'era degno di vedersi , intanto ,  
Tutto Ospitalità veduto avea  
Della città dall'uno all'altro canto ;  
Ma più ch'altro gli ospizii (ov'ella è Dea),  
Che augusto umano cor fece innalzare ,  
Erasì trattenuta ad osservare.

## 35.

Molti ne vide, perchè molti sono,  
 E tutti in cura dell' ECCELSA DONNA (12)  
 Madre di LUI, che il Russo adora in trono,  
 Augusta madre, in chi mai non assonna  
 L'alta pietà, benefica pietade  
 A ogni sesso, a ogni grado, ad ogni etade!

## 36.

Delle Vergini illustri il grande Ospizio (13)  
 Veduto avea, dove fra gli agi stanno  
 Degni de' lor natali; e' l' vario uffizio  
 'An d'instruirle quei, che più ne sanno,  
 Ne' convenienti studii, e in l'arti belle;  
 E Matrone vi son tutrici a quelle.

## 37.

Indi ad altri passò; ma a voi di questo  
 A ragionar ritornerò fra poco;  
 Nè ve l'abbiate a mal se pria mi arresto  
 A dirvi come andò cangiando loco  
 Nell'estiva stagion, pe' varii inviti,  
 In varii villerecci ameni siti.

## 38.

In sulla via, che à pur di Pietro il nome,  
 E verso l'Occidente il cammin segna,  
 In varii ostelli fù invitata, e come  
 Padrona fosse, ognun l'onora, e impegna  
 A passarvi alcun dì, se pur le piace;  
 Che il giunger nò, ma il partir là dispiace.

39.

Di Strelna poi l'imperial giardino (14)  
Vide, e'l Palagio che sovrasta a quello,  
Vasto edificio, a cui forma vicino  
Di limpid'acque lago un fiumicello;  
E vide sempre aperto esser l'ingresso  
A stranier d'ogni ceto, e d'ogni sesso.

40.

Inoltrando in cammin d'una metade  
Di quanto già prima trascorso avea  
Dappoi che si partì dalla Cittade,  
Altro palagio altier sorger vedea  
Con laghi, e fonti, e bei giardini intorno,  
Detto di Pietro l'aulico soggiorno (15).

41.

E là ebbe luogo di veder che dove  
L'imperial Famiglia insiem soggiorna,  
Liberamente ognuno il passo move  
Ne' giardin', ne' boschetti, e v'è, e ritorna;  
E se feste vi dà chi à il sommo impero  
V'á ogni suddito ingresso, ogni straniero.

42.

Di statue, e busti, e gruppi, e vasi è pieno,  
Di piramidi, e vasche, archi, e grotteschi  
Ne' viali, e boschetti il sito ameno,  
Ove ruscelli son limpidi e freschi,  
Che dan vita ai laghetti, e in forme strane  
Trasformansi in cascate, ed in fontane.

43.

Qui d'un laghetto in centro alzarsi vedi  
 Sopra il suo carro il tridentato Nume ,  
 E i suoi delfini , del suo sire a' piedi,  
 D'acque vuotar dalle lor fauci un fiume ,  
 E'l coro dei Triton' , che tiene alzate  
 Le conche , tutte in fonti trasformate.

44.

Là di Nereidi veder credi un bagno ,  
 Che in varii atteggi tutte ignude stanno  
 L'acque spruzzando in un limpido stagno  
 Dall'una all'altra , e zampillar le fanno  
 Nell'incontro degli archi acquosi , e molti ,  
 Che lanciansi a vicenda ai petti , ai volti.

45.

Di piante cinto , là , lungo sentiero  
 Varchi , ove l'occhio il termine lontano  
 Ne cerca sulle traccie del pensiero ;  
 E d'improvviso scopri in verde piano  
 Capace vasca , che nel seno asconde  
 Fonte , che getta al Ciel colonna d'onde.

46.

Questa , che è centro al verde pian , diventa  
 Centro comune a cento giochi d'acque ,  
 De' quai la vista a un tratto ti presenta  
 Quel genio , a cui d'architettar sì piacque  
 L'ampio giardin , che coi grotteschi abbellà ;  
 E co' viali a cerchio , a croce , a stella ;

47.

E inganna sì, ch'ove finir si crede  
Il giardin spazioso ricomincia,  
Una veduta all'altra ognor succede  
Chè un bel viale un altro incrocia, e trincia,  
E sempre è meta all'occhio un vago oggetto  
Di regolare, o di grottesco aspetto.

48.

Come colui, che altissim'alpe sale,  
Nè altro di veder crede che il monte,  
Giungendo a un tratto a certa altezza, quale  
Credea la vetta, vede alzarsi a fronte  
La rupe in due divisa, e dal gran fesso  
Scopre cittadi, e ville, e 'l pian somnesso:

49.

Così, del par sorpreso il ciglio resta  
Di quel, che andando pel vial maggiore  
Al gran palagio giunge, e vi s'arresta  
La mole ad osservarne, e 'l bel di fuore,  
Nè crede ch'altro da veder vi sia  
Che il palagio, e'l giardin, che vide pria.

50.

Ma giunto al lato opposto a quel, che porge  
Al gran giardino il principal prospetto,  
Il ciglio inarca stupefatto, e scorge  
Inaspettato sorprendente aspetto  
Di pensili giardini, e gioco industrie  
Di scale, di riparti, e balaustre.

## 51.

E su quelle , e su queste in varii piani  
 Posar aurati vasi , e statue aurate ,  
 E sculte belve , e mostri in volti umani ,  
 Quai già favoleggiò l'antica etate ,  
 Busti , e gruppi esprimenti un qualche fatto,  
 E gladiatori di ferirsi in atto ;

## 52.

Che dalle lor ferite , e l'armi loro  
 Stillano equoreo umor , di sangue in vece ;  
 La gola aperta delle belve d'oro  
 Quasi bava schiumante anche lo rece ,  
 E le Sirene dalle poppe intatte  
 Spremon l'istesso umor qual vivo latte.

## 53.

Escono in archi , in righe , in fonti , in piogge  
 L'acque ristrette in artefatti dutti ;  
 Sincontra , si rifrange in mille foggie  
 L'acqua all'uscir da'cavi suoi ridutti ,  
 Che da un laghetto all'altro in replicato  
 Salto zampilla infin che giunge al prato.

## 54.

L'onda , che l'arte fà che in alto sale ,  
 L'altra lanciata in pioggia , in riga , in arco ,  
 Quella , che vien dalle pompose scale  
 Ove un gradin dà all'altro ondoso incarco ,  
 Schizzano stille sì , che dalla sponda  
 Vedonsi stelle in aria , e fumo in l'onda.

55.

Era l'ora. che il Sol verso occidente  
 Volgea del carro le focose ruote  
 Quando Ospitalità scopri repente  
 Nel bel giardin quelle bellezze ignote,  
 E il raggio orizzontal facea natanti  
 Veder in aria zaffiri e diamanti.

56.

La trattien la sorpresa, e questa in lei  
 Crebbe la sera: mille faci, e mille,  
 Sotto il cadente umor disposte, i bei  
 Giochi d'acque irradiaro, e aurate stille  
 Balzar vedeansi in mille scherzi vaghi  
 Da fonti aurate in sen d'argentei laghi (16).

57.

Stupida osserva il bel miracol nuovo  
 Ch'ardan sott'acqua tante faci accese,  
 E le scalee formin cascata, e rovo;  
 E crescere il rumor frattanto intese  
 Di gente ch'ivi accorre, e che passeggia,  
 E s'affolla d'intorno all'ampia Reggia.

58.

Dimandò la ragion del gran concorso,  
 E intese ch'era anniversaria festa,  
 E che, ogni anno, nel giorno, in cui ricorso  
 Di PIETRO à il nome, il bel giardin s'appresta  
 In quella guisa; e nel palagio ingresso  
 È al cittadino, e allo stranier permesso.

\* \*

59.

Entra cogli altri anch'ella, e par che il Sole  
 Toltosi al ciel, già oscuro, ivi risplenda;  
 Tante le faci son che in l'alta mole  
 Ardono; e par doppio splendor ne renda  
 Il cristallo, lampante ivi in parecchi  
 Candelabri, lumiere, e appesi specchi.

60.

D'oro splendon le volte, e i ricchi arredi,  
 Nè invidian quelle i quadri alle pareti;  
 Pitture elette quinci e quindi vedi  
 A *fresco*, e sulle tele, e sui tappeti,  
 Che in lavori d'Aracne offrono intere  
 Storie, e case, piante, ombre, uomini, e fere.

61.

Né l'opre sculte, che d'intorno stanno  
 Su preziose basi, e piedestalli,  
 Delle dipinte in minor pregio s'anno;  
 E vasi in bronzi, in marmi, ed in cristalli  
 Sculti vi sono, ed opre preziose,  
 Dell'ausonio terren già in seno ascose.

62.

Van spaziando per le ricche sale  
 Genti indistinte, alle quai diè l'ingresso  
 Picciol brevetto, che a tal uso vale,  
 E che a qualunque il chiegga è ognor concesso;  
 E perchè ognun siavi egualmente accolto  
 Moda si fa di mascherarsi il volto.

63.

S'intreccian liete danze, e assiste a quelle  
Cogli stranier' l'imperial famiglia;  
Par che l'antica età si rinovelle;  
E l'Ospitalità, che mille miglia  
E mille in fuga già trascorse avea  
Lagrima di piacer quivi spargea.

64.

Poi che fè il ballo esser più tarda l'ora  
S'imbandiscon le mense in varie soglie;  
Quanti doni san dar Pomona e Flora  
In vaga pompa ivi ogni mensa accoglie;  
Fumano in vasi d'oro i cibi eletti,  
Porge in copia Liéo vini perfetti.

65.

Terminate le mense, e non finito  
Il ballo ancor (che rinnovar si vede  
O da chi giunge al gran pubblico invito  
Più tardo, o da chi a danza anco riede  
Dopo la cena) s'udì un alto scoppio,  
Che par di colubrina, o cannon doppio.

66.

A questo segno ognun la danza lassa,  
E chi corre a finestre, e chi a verroni,  
Chi sulle porte, e chi nel giardin passa  
Dov'è più folla; ed ecco par che tuoni,  
E lampeggi il terren, che a mille a mille  
Dalle fresche erbe scaglia alte faville.

67.

Qui s'ergon ritti cento razzi ardenti  
 Fino all'è nubi, e in alto poi scoppiando  
 Mandan pioggia di fiamme in sulle genti,  
 Che 'l foco artificial stanno ammirando,  
 Là s'infocan girelle, e girasoli,  
 Che gettan raggi ardenti, e sembran Soli.

68.

Fiamma piramidal quinci sfavilla,  
 Quindi serpe sul suolo angue di foco,  
 Focosa ruota in aria ivi scintilla,  
 S'incrocicchiano i fuochi in vario gioco,  
 E in copia tal, che rischiarata è l'ombra,  
 Lo seoppio assorda, e 'l fumo il cielo ingombra.

69.

Quando par che il terren tutte eruttate  
 Abbia sue fiamme, e zolfo più non abbia,  
 Quelle genti, che stanno ivi affollate  
 Vedi in nuovo stupor stringer le labbia  
 Nel veder molti nuovi fuochi e vaghi  
 Accendersi, ed uscir dal sen de'laghi.

70.

Di veder sembra i due Numi nemici  
 (Il tridentato Dio col Dio Sicano)  
 O sfidarsi fra loro, o, fatti amici  
 Per la gran festa, porgersi la mano,  
 E far sì che il calor l'onda non senta  
 Della fiamma, nè questa in lei sia spenta.

71.

Bello il vedere galleggiar fiammelle,  
Razzi, trombe, racchette uscir dall'onde;  
E sull'umido pian, mosse fra quelle,  
Figure trasparir cerulee e bionde,  
Quali forse sul margine di Lete  
Sogliono l'Ombre andâr pallide, e chete.

72.

Gran parte della notte avea passata  
Nella pubblica festa, ed ospitale,  
Godendo di veder che l'affollata  
E varia gente aveavi ingresso eguale,  
Quando Ospitalitade indi si mosse,  
E di bel nuovo alla Città recosse.

73.

Nè vi passò gran tempo, ch'altro invito  
A un'altra festa publicar s'intese  
In altro imperial campestre sito,  
Che da Pavolo primo il nome prese (17);  
Festa, non ne' piaceri all'altra eguale,  
Ma non meno pomposa, ed ospitale.

74.

Andovvi, e nel cammin nuovo stupore  
Ebbe in veder ampio edificio d'oro;  
Grate d'oro vi fan cerchio al di fuore,  
D'or'le mensole sono, il tetto è d'oro,  
Son d'oro i piedestalli, e d'or' le basi,  
Che sostengon colonne, e statue, e vasi.

75.

Fermossi, e chiese s'era entrar permesso,  
 E, quale la sperò, risposta ottenne;  
 Aprissi tosto l'ospitale ingresso,  
 E le ricchezze ad osservar si tenne  
 Splendenti in copia sotto l'aureo tetto,  
 Cui di Villa del Tsar il nome è adetto (18).

76.

Immensa sala sotto volte aurate  
 Ornan cinesi e giapponesi argille,  
 Son varie soglie in ricchi marmi ornate,  
 Altre l'ebano copre, ed offre mille  
 Tozzi aurati rilievi; altre in mosaici  
 Fan le gesta veder de' tempi ebraici.

77.

Una ve n'â (ch' io credo al mondo sola),  
 Che d'alto in basso un'ambra pura incrosta  
 Ed altre, delle quai non fò parola,  
 Chè, se non visto, al falso il ver s'accosta  
 Tanta ricchezza in quel palagio accolse  
 Catterina immortal, ch'ivi l'estolse!

78.

Discosto un'ora intera è di cammino  
 Questo da quel, ch' ebbe da Paulo il nome;  
 Fra laghetti, e ruscelli il bel giardino  
 D' annose piante alza fronzute chiome,  
 E co'viali suoi vâ tanto lunge,  
 Che a unirsi quasi all'altra Reggia giunge.

79.

Seguì Ospitalitade il bel sentiero,  
 Che il giardin segna, e giunse all'altra Reggia,  
 E quì nuove bellezze oltre il pensiero  
 Nel giardin, nel palagio avvien che veggia ;  
 E ammirò del Gonzaga (19) in la terrena  
 Sala i colori, e l'arte in finta scena :

80.

Chè in quella festa un musical concerto  
 Di stromenti, e di voci udi canore ;  
 Poscia un teatro aprissi, in un momento  
 Eretto nel giardino incantatore,  
 Ove per rallegrar la compagnia  
 Melpòme il posto suo cesse a Talia.

81.

Seguì la cena, ed ospitale appieno  
 Vide la festa esser per chi giungea,  
 Come tutti ospitali eran non meno  
 Gli altri inviti, de' quai spesso godea  
 In altri imperiali almi soggiorni  
 Della città superba, e de' contorni.

82.

L' Isola petrea (20) avea di già veduta ;  
 Soggiorno estivo del REGNANTE AUGUSTO,  
 E la vicina villa conosciuta (21)  
 Dell'illustre Signor di pregi onusto ;  
 Ch'è dell'Arti al Licéo Preside eletto,  
 Di cui al cominciar del Canto ô detto ;

83.

Vaga campagna, e sua rural dimora,  
 Con bel palagio, e non men bel giardino,  
 Ch'offre vago passeggio a tutti, e all'ora  
 Che all'occidente il sol v'è più vicino,  
 Confuso il cittadiu col ceto equestre  
 Si spazia al suon di sue sonanti orchestre.

84.

E l'altra villa avea veduta, a cui  
 Bella pianta d'arancio il nome diede (22),  
 E quella più lontana, ove di LUI,  
 Che del gran PIETRO oggi sul trono siede,  
 L'AUGUSTA MADRE suol far suo soggiorno  
 Nella stagion, ch'Evio è più d'uve adorno (23).

85.

In tutte le campagne, e in la cittade  
 A molte feste, ed ospitali tutte,  
 Trovossi, e vide, qual l'antica etade  
 L'era, nel culto suo le genti instrutte,  
 E che pareva fesser l'un l'altro a gara  
 Onde porgere a lei festa più cara.

86.

Un dì che alla campagna per invito  
 Fù ad una festa a intervenir pregata,  
 Poscia che il lauto pranzo fù imbandito  
 Ebbe sorpresa nuova inaspettata;  
 Sente un concerto, non inteso ancora,  
 Armonioso, e delle soglie fuora.

87.

Di soli corni vario suono udia  
 Formar in tuon concorde quel concento ;  
 L'ascolta attenta, e par che l'armonia  
 Esca, per così dir, da uno stromento  
 Solo, ma intende ben che un sol non puote  
 Far sì forti suonar cotante note.

88.

Guidata dal Signor di quel soggiorno  
 Esce fuor della soglia, e al colonnato  
 Vede molti restar disposti intorno,  
 Che a diversi oricalchi davan fiato  
 Tutti di simil forma, ma in lunghezza  
 Crescenti un più dell'altro, ed in grossezza.

89.

Ecco, disse il Signore, è questo il *dò* (24),  
 Questo è il *re*, questo il *mi*, quest'altro il *fa*,  
 (E sì dicendo gli uomin' le mostrò,  
 Ch'ella vedeva), ed ecco il *sòl* e il *là*,  
 E ognun ne' varii tuoni è ripetuto  
 Dal basso più profondo al sopracuto.

90.

Nulla intendeva udendo ella con tali  
 Nomi di note i suonator' chiamare  
 Ma poi veggendo ch'eran note eguali  
 Quelle di ciascun foglio, e ognun suonare  
 Una sol nota sempre, or breve, or tesa,  
 La cosa intese, e crebbe in lei sorpresa.

\* \*

91.

Nè, fuorchè in Russia, altrove mai s'intende  
 Tale armonia di musicale orchestra  
 Dov'uno una sol nota suona, e attende  
 Finchè quella ritorna, e tanto è destra  
 La truppa, e ognun pronto alla nota, e al tuono  
 Che forma accordo, e armonioso suono.

92.

Son trentadue persone a formar questo  
 (Non sò se ô da dir organo di fiati),  
 E impossibile par che il *grave* e 'l *presto*  
 Eseguiscan sì bene modulati,  
 E si seguan le note or alte, or basse,  
 Ratte così come se un sol suonasse.

93.

Nè tra i piaceri fù questo il minore,  
 Ch'ebbe Ospitalitade in quella estate,  
 Di cui così passati â i giorni, e l'ore  
 In liete feste, e nobili brigate:  
 Poi sul finir della stagione aprica  
 Volle veder la Capitale antica.

94.

La Metropoli antica, anzi la vera  
 Capital dell'impero; ove diadema (25)  
 Riceve, e scettro il Sir, che al Russo impera,  
 Per uso, ch'è oggimai legge, e sistema,  
 Volle veder; e la Città di PIETRO,  
 Andando al mezzodi, lasciossi addietro.

95.

E insiem torcendo il corso all'oriente  
Fù al nuovo di nella città famosa (26),  
Che nuova e grande oggi chiamar si sente  
Benchè sia antica sì, ch'altra non osa,  
Fuorchè Chiovia, in tutte le contrade  
Russe confronto far d'antichitade.

96.

Vide il gran tempio, del Volcova in riva,  
E le memorie della gloria antica (27),  
Che quindici a contar secoli arriva,  
Ma che (già quattro or son) sorte nemica  
Provò quando il Tsar Gianni di Basiglio (28)  
Mise quella repubblica a scompiglio.

97.

Indi, a destra lasciando il lago Ilmèno,  
Passa il Valdajo colle, e 'l corso stende  
Alla Tuerza, ove del Volga in seno (29)  
Perde gli umori, e l' nome; e 'l nome prende  
Tuer città, che par tutto raccolga  
Il commercio, che far si suol sul Volga.

98.

Vista aveva in cammin quella di PIERO  
Opra immortale del canal, che unisce  
La Tuerza alla Mista (30), ed il sentiero  
Entro immenso terren così fornisce  
A' naviganti, che per LUI diritto  
Fan dal Baltico al Caspio il lor tragitto.

99.

E trapassate avea molte foreste  
 Di bietole, di quercie, abeti, e pini,  
 E viste insiem molte vagar per queste  
 Capre selvaggie, e lepri, ed armellini,  
 Volpi, orsi, e lupi, e farsi il nido i cigni,  
 E co' falchi volar l'aquile insigni (31).

100.

Volle Ospitalità posarsi alquanto  
 Nella vasta Città della Fenice (32);  
 Ch'io così chiamo per dar giusto vanto  
 Alla gran Catterina, il cui felice  
 Genio dal cener' fè risorger quella  
 Incendiata città di pria più bella,

101.

Indi seguendo l'intrapreso calle,  
 Che pure opra famosa è del gran PIETRO (33),  
 Volgendo all'occidente, e al nort le spalle  
 Spinse verso oriente in simil metro  
 Finchè in pian vasto, quando men se 'l pensa  
 Torreggiar vede una cittade immensa (34).

102.

Da folte piante allor che a un tratto uscia  
 Vede a man manca alzarsi un'alta Rocca,  
 Chiede all'auriga suo quella che sia;  
 Di PIETRO è reggia, egli risponde, e tocca  
 Quasi l'ampia città dove andar vuoi;  
 La grandezza di cui veder già puoi.

103.

Inarca il ciglio, e a destra o a manca mano  
Quanto avvicina più, più crescer vede  
L'immensa capital, nè il più lontano  
Termine di scoprir pur le succede;  
Volea contar le torri, e nol potette,  
E due, e tre volte a ricontar si mette.

104.

Finchè al palagio giunse, che veduto  
Da lunge alquanto, per l'esterna vista  
Dell'edifizio, un forte avea creduto,  
E da vicin forma di Reggia acquista;  
E i monarchi da quella ingresso fanno  
Quando da Pietroburgo a Mosca vanno (35).

105.

Oltrepassollo, e per la gran pianura  
Giunse repente all'alma Capitale;  
Ma l'aria cominciava a farsi oscura,  
E cercò alloggio; e lo trovò ospitale:  
Corcossi, chè di posa avea desio,  
Come di riposarmi ô voglia anch'io.

FINE DEL CANTO QUARTO.

# DICHIARAZIONI

## AL CANTO QUARTO.

(1) Catterina II.

(2) *Al vicin Forte*, a Cronstadt.

(3) Il portentoso monumento eretto da Catterina II. a Pietro I. nella piazza detta di Isacco, presso alla riva sinistra della Neva. Forma base al Colosso equestre di bronzo rappresentante Pietro I. un enorme granito d'un pezzo solo, di smisurata mole, sollevato dalla valle ove giaceva nelle vicinanze di Viburgo in Finlandia, e trasportato fino in Pietroburgo dal celebre matematico-meccanico Carburi, a spese di Catterina II.

PETRO PRIMO CATHERINA SECUNDA, è l'iscrizione, che si legge in lettere dorate confitte sulla marmorea base di questo monumento, glorioso non meno per il gran Pietro, che lo meritò, che per l'immortale Catterina, che tant'opra fece a tanto Eroe consacrare.

(4) Il magnifico tempio detto della Madonna di Casano, che si stà fabbricando sotto la cura, e gli ordini di S. E. il Sig. Conte di Stroganoff gran Ciamberlano di S. M. I., Preside della imperiale Accademia dell'Arti, Capo di tutte le Biblioteche imperiali, Cavaliere di molti Ordini illustri etc. etc. Questo tempio sta edificandosi a imitazione del Vaticano di Roma dall'ingegnoso architetto sign. Voronichine, tutto adorno di bellissimo granito rosso, a mac-

chie, che il prelodato Cavaliere promotore indefesso dell'Arti fa scavare nelle vicinanze di Viburgo, e trasportare in Pietroburgo, ove vien poi lavorato. Nella gran navata di esso si contano 56. Colonne del sudetto marmo, ciascheduna d'un sol pezzo, e di 35. piedi d'altezza.

(5) S'indica il costosissimo Palazzo detto *di S. Michèle* eretto da Paulo I. e quel quarto del Palazzo imperiale di Pietroburgo, che si chiama *l'Eremitaggio*, formato, circondato, e nominato così dalla gran Catterina, che ivi soleva, come in appartate soglie, occuparsi de' più importanti affari. In questa parte dell'imperial palazzo si conserva la preziosa Galleria, il Musèò d'antichità, il gabinetto mineralogico, etc. etc.

(6) Le pitture *a fresco* dette *Loggie di Raffaello*, del Vaticano di Roma, mirabilmente ricopiate *a oglio* sopra tela, ricoprono le pareti di vasta Galleria dell'Eremitaggio.

(7) Quella nuova parte di Galleria, che raccoglie varii capi-d'-opera di scuola francese; dovuta alla munificenza del Sovrano Regnante.

(8) La collezione di cammèi, e pietre incise, di qualunque epoca, che si conserva all'Eremitaggio, è senza dubbio la prima, e la più preziosa, che esista; ed è dovuta alla cura, e alli viaggi dell'intelligentissimo Cavaliere il Signor Generale Kitroff, soggetto illustre, e decorato di molti Ordini cavallereschi, che seppe ricercare, scegliere, ed acquistare per il Musèò del Monarca.

(9) Vedonsi due tavolini nella nuova galleria, de' quali il disco superiore è un'onice d'un sol pezzo.

(10) Il Gabinetto di minerali.

(11) Varii illustri soggetti posseggono preziose Gallerie in Pietroburgo, e note sono le Gallerie Belloselsky, Novosilsoff, ed altre; ma fra tutte s'ammira la prima (per

le pitture , le sculture , i marmi antichi , le pietre incise , le medaglie , e l'annesso Gabinetto di minerali ) quella del prelodato sig. Conte di Stroganoff.

( 12 ) S. M. l'Imperatrice Madre , Augusta curatrice e beneficentissima protettrice di tutti gli Istituti di pietà , e fondatrice di alcuni ; ( come quello detto di Sa. Caterina , per 60. donzelle nobili ; l'altro per quaranta orfanelli ; e un terzo per le povere , e oneste puerpere , tutti e tre in S. Pietroburgo ; e l'altro in Mosca aperti nel 1803. per povere donzelle nobili , che vi sono allevate ed instruite ) ben degna di quegli encomii , che fra altisonanti inni di grazie tributano ogni giorno alla Maestà Sua le migliaia di persone ; che dalla sua munificenza , e sotto gli auspicii suoi ricevono ogni sollievo , e colle loro voci non mai interrotte le assicurano il più orrevol posto , per il lontano avvenire , nel tempio della Gloria fra i veri non strepitosi Eroi benefattori dell'umanità.

( 13 ) L'Istituto delle Donzelle nobili , in Pietroburgo , sotto la cura immediata della Maestà dell'Imperatrice Madre.

( 14 ) *Strelna* , Villa imperiale a 17. Werste da Pietroburgo sul cammino detto di Peterhoff , ove soggiorna nella stagione estiva S. A. I. il Gran Duca di tutte le Russie Costantino , fratello di S. M. l'Imperatore regnante.

( 15 ) *Peterhoff* ; voce composta , che significa Corte di Pietro

( 16 ) La descrizione di questo giardino , dei giochi d'acque , che poi si illuminano in tempo di notte , della festa che vi si dà ospitalissima , e dei fuochi di vaghissimo artificio sui verdi piani , e su' laghi interni al giardino , non è che un ritratto del vero , e ad ogni anniversaria festa del giorno nomastico di Pietro il Grande , si replica la pomposa festività , per la quale , rimossi tutti i ritegni

agli artefatti acquedotti, si dà libero corso alle acque, che procurano la aggradevol vista de' giochi idraulici, forse meno grandiosi, ma bensì più piacevoli di quelli del Carlesberg in vicinanza di Cassel; nè questi sono preparati per essere suscettibili dell' illuminazione notturna, che produce un effetto, che incanta.

(17) *Paulhoff* — altra voce composta, che significa *Corte di Paulo*; e altra Villa imperiale a 26. Werste al mezzogiorno di Pietroburgo.

(18) *Tsarskocèlo*, o *Czarskocèlo* — significa *Villa del Tsar*, o *Czar*. Altra Villa Imperiale a 22. Werste da Pietroburgo, e a 4. da Paulhoff; ove compì il palazzo con imperiale magnificenza Catterina II. E' dubbio assai se il palazzo d'oro di Roma, tanto decantato dagli storici, che scrissero le vite, e le fastose opere dei dodici, Cesari sia stato più arricchito di tal prezioso metallo che quello di *Tsarskocèlo*.

Sembra ancora indeciso presso di molti se debba dirsi *Tsar*, o *Czar*. Alcuni scrittori pretendono doversi dire *Czar*, e sostengono esser questa voce sincopata da *Cesare*; opinione universalmente adottata da tutti i Polacchi. L'autorità però della Bibbia slavona decide al contrario, denominando ogni Rè col titolo di *Tsar*, e non *Czar*: il *Tsar Saul*, il *Tsar David* etc. Ma qualunque ne sia l'etimologia, è certo che *Tsar*, e *Czar* significa Rè, Sovrano, Monarca (\*).

(19) Il sign. Pietro Gonzaga di Milano, primo fra tutti i Pittori Decoratori teatrali, addetto al servizio dell'Imperial Corte. S'indica quì, oltre le teatrali scene, una sala terrena del palazzo di Paulhoff, da lui magistralmente dipinta.

---

(\*) V. Dichiaraz. al Canto 6°. N°. 23. e Nota adiacente.

(20) *Caminoi-ostroff* — Voce composta, che significa *isola petrea*.

(21) Il palazzo di campagna del prelodato Conte di Stroganoff.

(22) *Oranien-baum*, o sia *albero d'arancio*.

(23) *Gatschina*, Villa imperiale a 50. Verste circa da Pietroburgo, dove solitamente passa l'Autunno la Maestà dell' Imperatrice Madre.

(24) È veramente costume (non già scherzo poetico) di così chiamare questi trentadue (potrem dire) monosoni, ed è curiosa cosa il sentir dire da taluno de' Signori, che osseggono tali *organi di fiati*, il mio *C.* è ammalato; è morto il mio *A.* etc. nè tale concerto si è mai eseguito, nè forse si eseguirà fuori delle Russie.

(25) L'incoronazione dell'Imperatore di tutte le Russie à sempre luogo in Mosca per inveterata osservanza.

(26) *Novogorod - veliki*. *Novogorod* significa *Città nuova*, e *veliki*, *grande*, anticamente chiamata *Runigorod*, o sia *città rinomata*, *città famosa*.

(27) La Chiesa Cattedrale di Novogorod è delle più antiche delle Russie, e Chiovia sola disputa a lei, forse con ragione, la primazia di antichità. Novogorod è sul fiume Volkov; e nella Chiesa si conservano oltre varii antichissimi indumenti ecclesiastici, e molti corpi santi ancora visibili nelle lor tombe, varii troféi ottenuti nel tempo del suo splendore quand'era repubblica dominante, e che sostenne molte volte la guerra contro gli Svezzesi, i Cavalieri di Livonia, e contro i così detti *gran-Principi* allora Sovrani di Russia.

(28) La Repubblica di Novogorod fù interamente sommersa al dominio Russo dal Tsar Giovanni-di-Basiglio (*Ivan Vassilievitch*) nel 1467.

Vsevolod I. che successe a suo fratello sul trono di

Chiovia (sede allora della Sovranità Russa) nel 1078. fù il primo, che aggiunse al suo nome il nome del padre con la desinenza in *itch*, che significa *figlio di*, e si chiamò *Vsevolod Iaroslavitch*, o sia Vsevolod figlio di Iaroslaf (*Geroslao*) rinnovando l'antichissimo costume de' Greci, de' tempi anche anteriori al Poeta Omero, il quale ne' suoi poemi sempre nomina Achille di Peleo, Agamennone d'Atrèò, Ulisse di Laerte etc., e tal maniera di parlare è usata universalmente in Russia: sempre al nome proprio della persona a cui si parla, o di cui si parla, si aggiunge il nome del padre con la desinenza *itch*.

(29) *Tuerza* (*Tuertsa*) fiume, che si versa nel Volga là dove è la Città di Tver; sulla strada da Pietroburgo a Mosca.

(30) Dicesi *Msta* ma per la troppa difficoltà, che avrebbe ogni italiano di pronunciar questa voce, si è detto in verso *Mista*.

*Opra immortale del canal, che unisce etc.*

Nel 1705. Pietro il grande eseguì il gran progetto, a lui proposto da un Mercadante chiamato Serdioukof, di aprir navigazione di commercio dal mar Caspio al mar Baltico; e fece scavare il canale (d'alcune verste di lunghezza), che unisce la *Msta* alla *Tuerza*, e per tal mezzo i vascelli dal Baltico entrano nella *Neva*, poi nel Lago di *Ladoga*, indi nel fiume *Volkof* (*Volcova*) e nell'altro lago *Ilmen*, poi nella *Msta*, e per il nuovo canale giungono nella *Tuerza*, e finalmente scendendo il *Volga* vanno al mar Caspio.

(31) S'indicano le piante, e gli animali sì quadrupedi che volatili, che sono naturali a queste contrade.

(32) *Città della Fenice*: la Città di Tver, ch'ebbe anticamente una celebrità, portava il nome di *Tverd*, che

significa Fortezza. Fù quasi interamente incendiata nel 1763; e rifabbricata poi con miglior gusto da Catterina II. divenne Città.

(33) La strada da Pietroburgo a Mosca, fatta da Pietro il grande.

(34) Mosca è la più grande Città d'Europa.

(35) È costume de' Sovrani, qualora da Pietroburgo si rendano a Mosca, di trattenersi al Castello di Peterhoff, a tre piccole Verste lungi dalla Città; dove riposano alquanto, e di là poi fanno ingresso in Mosca.

